



«Caro Prodi, al Motor Show hai fatto invasione di campo»

La sociologa analizza la contestazione al premier

di **LUCA ORSI**

CHE C'AZZECCA Romano Prodi con il giovane popolo del Motor Show, che si mette in fila per ubriacarsi di auto e cosce fuoriserie? «Proprio nulla», afferma Egeria Di Nallo (**nella foto**), sociologa, ordinario di Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa all'università, commentando i fichi e gli insulti indirizzati ieri da alcune decine di giovani a Prodi in visita al Motor Show.

Vuole dire che il premier un po' se l'è cercata?

«I ragazzi che vanno al Motor Show entrano in uno spazio comunicativo di un certo tipo. E non si aspettano, e non vogliono, che entri qualcuno di 'diverso' a violare questo spazio».

Anche Cofferati fu fischiato in piazza Maggiore al concerto rock.

«Appunto, mi dice che c'entra Cofferati con il rock? Vale lo stesso per Prodi al Motor Show. Ripeto, quello è un luogo in cui chi ci va vuole vedere determinate cose.

E rifiuta il resto. Se poi vuole sentire Prodi, sa dove andare».

E' stato un errore di comunicazione?

«E' come se io vedessi uno *strip tease* in chiesa. Lo rifiuto. Se proprio voglio vederne uno, me lo vado a cercare altrove, in un luogo adeguato».

Il Motor Show è un grande spettacolo. Quindi una ribalta importante per un politico.

«Molti politici, specie se di una certa età, hanno interiorizzato, facendo una certa confusione, che la politica è spettacolo. E' vero. Ed è giusto che la politica assuma toni che inducono una più facile decodificazione di codici altrimenti ignoti ai più. Ma lo spettacolo non è politica, non ha bisogno dei codici della politica. Ecco la confusione».

Lei parla di politici di una certa età.

di una certa età.

Forse, con un premier giova-

ne...

«Sarebbe stato lo stesso. Guardi che il problema è l'istituzione, non l'età dell'istituzione».

I ragazzi non si sentirebbero più in sintonia con un leader-fratello maggiore?

«Assolutamente no. Se, per ipotesi, ci fosse un presidente del Consiglio trentenne, scatterebbe l'invidia dei fratelli. Se lo mangerebbero vivo».

Non è dunque possibile un rapporto sereno fra giovani e istituzioni?

«L'atteggiamento dei 25enni di oggi è quello di chi aveva aspettative che sono state vanificate. Viziati da famiglie in cui erano spesso figli unici, si sono illusi che nella vita avrebbero potuto fare ciò che più gli sarebbe piaciuto. Scoperto che non

funziona così, si sentono frustrati, sottoimpiegati. E quando arriva il politico di turno, per di più nel luogo sbagliato, sfogano su di lui la loro frustrazione».